

Dove il rock è donna

Dum Dum Girls. Zola Jesus. Warpaint. E tante altre band al femminile. Rapporto sull'ultima avanguardia californiana. Con una sorpresa

DI LEONARDO CLAUSI

The West is the Best..., declamava criptico Jim Morrison, leader dei Doors, in un verso di "The End". Era il 1967 e la potenza di questa rima, ironica o meno che fosse, confluiva nel mito fondante dello Stato della California, madre di tutte le controculture e avanguardie. Più di quarant'anni dopo, a guardare la produzione musicale indipendente californiana, sembra che Morrison abbia ragione. L'avanguardia è di casa nello Sunshine State. Merito soprattutto di una serie di band che, rielaborando elementi della tradizione in un'interessante fuga nel passato, indicano il futuro del rock. Pochi hanno dei dubbi: è la West Coast, il laboratorio e anche il palcoscenico delle tendenze più interessanti del genere. Genere in doppio senso: musicale, ma anche di donne. Infatti molte tra le band più in voga hanno un organico interamente femminile. A rifarsi al canone degli anni Sessanta, proiettandolo nel futuro, sono soprattutto Best Coast, (un nome che convalida il verso di Morrison), e Dum Dum Girls. Entrambe si riallacciano all'età d'oro dei Beach Boys, e a Wall of Sound (il muro di suono) di Phil

Spector. Che cosa era Wall of Sound? Era una tecnica di registrazione: molti musicisti che suonavano lo stesso strumento all'unisono, per dare un effetto di riverbero, a sua volta ottimo per la riproduzione alla radio e nei jukebox. Legate più direttamente a un rock contemporaneo dai toni sperimentali sono invece le Warpaint. Ma c'è anche chi guarda all'elettronica, come le vocalist Glasser o anche alla scena dark, come Zola Jesus. Intanto a riscoprire il ruolo di motore musicale del mondo è soprattutto Los Angeles, tornata in auge dopo un lungo periodo di semi-letargo in cui il testimone dell'underground e dell'avanguardia era passato in altre mani: Seattle, Chicago, e naturalmente New York. Da sempre, al bianco e nero della grande rivale dell'East Coast, Los Angeles contrappone i suoi

colori, la sua idea di "cool", il consumismo spensierato, il surf, la spiaggia, il sole. L'immaginario dei Beach Boys insomma, a suo tempo l'unica alternativa americana ai Beatles. Oggi tutta quest'eredità si riflette nelle varie band che costruiscono la musica del futuro. Ma a differenza di colleghi maschi come Wavves (album "King of the Beach"), Abe Vigoda (prendono il nome dal caratterista americano che interpreta il gangster Tessio nel "Padrino", album "Crush"), e il duo No Age (di San Diego, album "Everything in Between"), le ragazze si dimostrano più inclini alla riscoperta del passato: sempre da amalgamare nella visione dell'avvenire. È comunque al centro di tutto questa onda c'è, ancora una volta, l'etica del "do-it-yourself": concerti organizzati autonomamente in luoghi improvvisati e dischi prodotti lontano (fin quando possibile) dal grande circuito commerciale. Vediamo in dettaglio chi sono e cosa fanno le protagoniste di questa ultima avanguardia.

Best Coast. Trio capitanato da Bethany Cosentino. Al momento, uno dei grup-



Da sinistra: Jenny Lee Lindberg di Warpaint; Bethany Cosentino di Best Coast; Cameron Mesirow di Glasser, e i Surfer Blood. Nella foto grande: Dum Dum Girls



Un'immagine
dei Crystal Stilts

più citati nella blogosfera musicale. Il loro "Crazy For You" (Wichita Recordings/ Cooperative Music), uscito in estate, ha monopolizzato l'attenzione, conquistandosi fan illustri come Thurston Moore, cantante dei Sonic Youth e un attore anticonformista come Bill Murray. Merito dell'efficacia melodica, ma soprattutto del retrogusto malinconico, altro elemento chiave del suono di quegli anni. Cosentino, è nata a Los Angeles, si era trasferita per un periodo a New York, da dove vengono altre band garage-psichedeliche come Crystal Stilts, Surfer Blood, The Drums, ma la nostalgia l'ha indotta a tornare in California. L'aria di casa le ha ispirato un album dove: «La batteria doveva suonare come i Beatles, le chitarre come i Ramones e la voce come Phil Spector», che fa di lei una specie di Katy Perry underground. Dopo aver lasciato le Pocahontas, il duo psichedelico-elettronico che aveva fondato con l'amica Amanda Brown nel 2005, Cosentino si è associata al multistrumentista Bobb Bruno. Alla batteria c'è Ali Koehler, ex della band garage di New York Vivian Girls. La semplicità dei testi, tutti incentrati su cuori infranti o prossimi a infrangersi attraverso gli occhi di un'adolescente, la produzione low-fidelity (che utilizza cioè tecniche obsolete e rudimentali) e gli arrangiamenti affogati

in una nube di riverbero della ventitreenne Cosentino sono un cocktail vincente. Malgrado l'uniformità tematica e sonora: «I Ramones hanno scritto praticamente sempre la stessa canzone, eppure sapevano quello che facevano», ha detto lei recentemente, l'album regge un ascolto a ripetizione, con un singolo particolarmente accattivante, "Boyfriend". Sogni particolari? Un'irresistibile capacità di trasportare in un universo di spiagge, curvilinee Cadillac e tavole da surf.

Dum Dum Girls. Vera e propria girl band aggressiva e conturbante, capitanata da Kristin Gundred (ex Grand Ole Party, nome d'arte Dee Dee Penny). Il quartetto (le altre si chiamano sbrigativamente Jules, Bambi, Sandy) fasciato di pelle nera e calze a rete, percorre le stesse traiettorie di pop psichedelico anni Sessanta

A Los Angeles c'è uno strano amalgama: il richiamo al passato e la ricerca dei sound del futuro

di Best Coast, sostituendo la delicatezza sognante con un pizzico di tetragine dark. «Volevo abbinare l'energia di una punk band con le caratteristiche vocali di un girl group» dice Dee Dee dell'album d'esordio "I Will Be" (Sub Pop), che sfoggia chitarre sfocate e armonie vocali in pari quantità. Come già ai tempi di Phil Spector, la contaminazione reciproca tra New York e Los Angeles resta costante: da una costola delle Dum Dum Girls, la batterista Frankie Rose, sono nate Frankie Rose and the Outs (principali riferimenti, pure qui Spector e il girl group Shangri-Las, anche se la band fa base a Brooklyn). Da scaricare? Il singolo "Oh Mein Me".

Glasser. Naturalmente non finisce tutto nel riverbero delle

chitarre elettriche con cui il primo surf rock riproduceva lo sciabordio delle onde sulla spiaggia di Santa Monica. Lo dimostra la vocalist-strumentista Glasser, al secolo Cameron Mesirow, con un album ("Ring, True Panther") di raffinate sonorità e voce eterea, che pur non affidandosi esclusivamente a un computer (un suo precedente è stato infatti composto usando il software Garageband di Apple) mantiene la barra in territori saldamente elettronici: una variante semplificata e "calda", ma non per questo meno accattivante, di Björk.

Warpaint. A Los Angeles c'è anche chi riesce a fare musica al riparo dalla nostalgia del baby-boom. È il caso delle Warpaint. Emily Kokal, Theresa Wayman (voce e chitarra), Jenny Lee Lindberg (basso e voce), e Stella Mozgawa (batteria), suonano un interessante art-rock e hanno appena pubblicato l'esordio "The Fool" per la blasonata Rough Trade.

Zola Jesus. Vera e propria creatura notturna e vampiresca ("Valusia", "Sacred Bone Records"), all'anagrafe Nika Roza Danilova, questa ventunenne del Midwest trasferitasi sulla costa occidentale ha una splendida voce in bilico fra Siouxsie Sioux e Diamanda Galas, che mette al servizio di glaciale pop elettronico. Una vera e propria eclissi di sole nel cielo della California. ■

Fotopagine 116-117: T. Bozzi - Corbis, Redferns - Gettyimages (3), Retna - Corbis. Pagina 118: Retna - Corbis